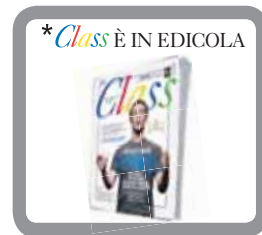




Enti locali & Federalismo



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Renzi all'assemblea Anci di Milano. Fassino confermato alla guida dell'associazione

La Local tax ne fa fuori cinque Addio a Imu, Tasi, Tosap, affissioni e passi carrai

DI FRANCESCO CERISANO

Fuori l'addizionale Irpef, dentro Imu, Tasi, Tosap, imposta sulle affissioni e sui passi carrai. Nel nuovo assetto della fiscalità locale che porterà dal 2015 all'istituzione della local tax, i comuni rinunceranno alla loro quota di imposta sulle persone fisiche che andrà allo stato in cambio del gettito dell'Imu sugli immobili di categoria D che farà il percorso inverso, concentrando così nelle mani dei sindaci tutta la tassazione immobiliare.

All'assemblea Anci che si è aperta ieri a Milano il presidente del consiglio **Matteo Renzi** ha alzato il velo sull'imposta locale unica che dovrebbe essere inserita nel corso del passaggio parlamentare della legge di stabilità. Il premier ha annunciato un obiettivo ambizioso: dal 2016, dopo un primo anno di rodaggio, anche per la nuova tassa comunale (sulla falsariga di quanto accadrà dal 2015 per le imposte sui redditi con il 730 precompilato) i cittadini riceveranno direttamente i conti a casa. E non dovranno più districarsi, come accaduto quest'anno con la Tasi, tra migliaia di delibere per conoscere aliquote e detrazioni da applicare. Le parole di Renzi hanno confermato che l'istituzione della local tax, (quale che sia il nome che poi il governo concretamente attribuirà al nuovo tributo) costituirà la principale apertura offerta ai sindaci sulla legge di stabilità. L'unico nodo ancora da sciogliere sarà l'individuazione di un meccanismo perequativo, sul passaggio dell'addizionale comunale Irpef allo stato, che consenta di attenuare le inevitabili disparità reddituali sul territorio.

La riforma della fiscalità locale annunciata dal premier piace all'Anci che però chiede che i sindaci diventino finalmente «titolari di tributi certi e in esclusiva». «Va superato l'attuale sistema di compartecipazione tra Stato, regioni e comuni il cui esito è che a noi sindaci si chiede di imporre tributi e percepirla senza che l'intero



Matteo Renzi

gettito ci venga devoluto», ha osservato nella sua relazione introduttiva il sindaco di Torino, **Piero Fassino** confermato alla guida dell'associazione dei comuni. L'ennesimo giro di giostra della fiscalità locale giustifica, a parere di Fassino, la proroga fino al 31 dicembre 2015 dell'affidamento della

riscossione a Equitalia. Ma dal 2016 «bisognerà realizzare un sistema di riscossione certo e efficiente» per gestire il quale l'Anci si candida come partner di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate.

Sui tagli della legge di stabilità, Renzi ha confermato alcuni impegni presi martedì nell'incontro con



Piero Fassino

l'Anci: utilizzo anche per il 2015 degli oneri di urbanizzazione per pagare la spesa corrente e riduzione da 1,3 a 600/700 milioni del saldo patto. Difficile invece che possano esserci alleggerimenti sul taglio di 1,2 miliardi alla spesa corrente.

Gli obiettivi di risparmio, ha detto Renzi, non mutano,

fermo restando che i municipi avranno piena autonomia su come operare i tagli. «Noi vi diamo gli obiettivi, voi vi organizzate come vi pare, assumendovi le responsabilità di fronte ai cittadini» ha ammonito Renzi che ha rivendicato come l'allenamento di un miliardo del patto di stabilità contenuto nella manovra «riduca dell'80% gli obiettivi a carico dei comuni». Tutto sta nel fare bene i conti. Sarà attraverso il riconoscimento di maggiori spazi di autonomia ai comuni che Renzi cercherà di indorare la pillola dei tagli. «Siamo disposti ad abolire tutti i vincoli che in questi anni hanno ingabbiato l'azione dei sindaci, a cominciare dal rapporto tra spesa di personale e spesa corrente e dal rapporto tra interessi passivi e spesa corrente», si è sbilanciato il premier.

Per dare nuova linfa agli investimenti il presidente del consiglio ha confermato che il governo si farà carico (fino a 3 miliardi di spazio Patto) del pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli enti locali. Mentre per incentivare le dimissioni immobiliari, verrà abolita la norma che attualmente impone ai comuni di devolvere il 10% di quanto ricavato dalla vendita del proprio patrimonio alla riduzione del debito pubblico.

—©Riproduzione riservata—

Si sovrappongono regole confuse e interpretazioni errate

Il patto di stabilità inciampa sul bonus

DI MATTEO BARBERO

Mentre la politica discute del suo progressivo superamento a partire dal prossimo anno, il Patto di stabilità interno rischia di fare una strage in quello corrente. Il problema nasce dalla sovrapposizione di regole mal scritte e interpretate in modo discutibile. L'esempio più lampante è quello del bonus da 1 miliardo per agevolare i pagamenti in conto capitale messo a disposizione dalla l. 147/2013. Quest'ultima prevedeva l'obbligo tassativo di utilizzarlo entro il 30 giugno, ma a termine ormai scaduto il Ministero dell'economia e delle finanze ha chiarito che per beneficiare dell'intero sconto occorre avere pagato almeno il doppio del suo importo (si veda *ItaliaOggi* del 2/8/2014). Il decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014) ci ha messo una pezza, concedendo tempo fino a fine anno per effettuare tutti i pagamenti. Ma si tratta di una soluzione solo parziale, specialmente per i comuni di minori dimensioni, che (strozzati da obiettivi impossibili) contavano di pagare solo nei limiti della quota loro assegnata. A complicare ulteriormente le cose, nei giorni scorsi è

intervenuto nuovamente il Mef, che rispondendo al quesito posto da un comune (*ItaliaOggi* del 4/11/2014) ha ulteriormente precisato che i maggiori pagamenti necessari per usufruire del suddetto bonus non possono essere assistiti dagli spazi finanziari concessi attraverso il Patto verticale e quello orizzontale. Secondo tale lettura, quindi, non è ammesso il cumulo fra il bonus statale e i cd Patti di solidarietà. È un'indicazione tutt'altro che pacifica, che avrebbe dovuto essere esplicitata in modo chiaro ed erga omnes. Invece, nulla del genere si trova né nel decreto sul monitoraggio, né nella circolare annuale della Rgs sul Patto (la n. 6/2014). Quest'ultima, invece, chiarisce molto bene cosa accadrà negli enti che non riusciranno a dimostrare di avere correttamente utilizzato tutti gli spazi finanziari loro concessi: il loro obiettivo di Patto verrà peggiorato di una quota pari agli spazi inutilizzati. Il che porterà diverse amministrazioni a sforare, mentre molte altre, per centrare i targets, saranno costrette a bloccare tutti i pagamenti da qui alla fine dell'anno. Ecco perché forse la politica, prima di occuparsi del Patto di domani, dovrebbe farsi carico dei problemi posti da quello di oggi.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it